

# La lezione che arriva dagli ucraini Parlare di patria ha ancora un senso

Il nostro Paese ha riscoperto solo negli ultimi anni un sentimento antico risvegliato dal presidente Ciampi

## LE PAROLE DELLA FALLACI

«Non è un legame che si può estirpare come fosse un pelo inopportuno»

## LA VISIONE TROPPO IDEOLOGICA

Fino a qualche tempo fa chi si definiva patriota veniva bollato come fascista

di Massimo

Donelli

**Comunque** vada a finire la guerra, cominciata nella notte tra il 23 e il 24 febbraio, sarà ricordata nei libri di Storia la tragica e bellissima lezione di patriottismo che gli ucraini hanno impartito al mondo intero. Sì, lo so. Quando in Italia parli di patria ti guadagni subito uno sguardo obliquo che dice: ma questo qui non sarà mica un fascista? Perché, per anni, anni e anni, dopo la fuga, l'8 settembre 1943, del re Vittorio Emanuele III (1869-1947) e dopo la caduta e l'uccisione di Benito Mussolini (1883-1945), la parola patria è stata bandita dal lessico comune. Il tricolore è stato a lungo considerato un simbolo della destra, qualcosa di cui vergognarsi. Perfino l'inno di Mameli è stato messo al bando. E sarebbe ancora così se Carlo Azeglio Ciampi (1920-2016), presidente della Repubblica dal 1999 al 2006, non avesse rimesso patria, bandiera e inno all'onore del (nostro) mondo in tre diversi momenti. Il 9 luglio 2001, in visita a Trento, il capo dello Stato spiazò tutti: «Sono consapevole del grande consenso che avverto intorno a me sin dai primi giorni della mia presidenza. Credo che dipenda, io penso, dal fatto che ho espresso quel che avevo nel cuore: quel sentimento di patria intesa come orgoglio della città in cui siamo nati, orgoglio di ciascuno per la propria regione nella coscienza di trovarsi tutti

quanti in questa unità nazionale e da questa Italia guardare all'Europa». Il 7 gennaio 2004, celebrando a Reggio Emilia la nascita della bandiera (7 gennaio 1797), Ciampi spiazò tutti un'altra volta: «Il tricolore è il simbolo moderno di un popolo antico, ricco di cultura, di tradizioni, di arte e di nobiltà d'animo, ma anche sofferente per secoli per la mancanza di una insegna che lo unisse, che rappresentasse la volontà di un destino comune. Esponiamo il tricolore nelle nostre case. Custodiamolo con cura. Regaliamolo ai nostri figli. È importante che i sindaci, che hanno il privilegio di indossare la fascia tricolore, lo possano donare agli sposi, quando celebrano un matrimonio».

**Infine**, il 2 febbraio 2006, in occasione delle Olimpiadi invernali di Torino, Ciampi scrisse per La Gazzetta dello sport: «Come Presidente della Repubblica devo dire che alcuni dei momenti più belli del mio settennato sono stati proprio gli incontri con i nostri atleti olimpici di Sydney, di Salt Lake City, di Atene. Ho voluto sempre consegnare loro un tricolore, esortarli a cantare l'Inno di Mameli, il Canto degli italiani. In tante occasioni è stato di buon augurio. Cantatelo ancora. Gli italiani vi sosterranno».

Oggi sembra incredibile, ma quelle parole del presidente su patria, bandiera e inno risultarono scandalose. E furono critica-

te. Perché rompevano, appunto, un triplo tabù. È grazie a Ciampi, quindi, se gli italiani non esitano a esibire con orgoglio il tricolore (come durante il lockdown del 2020), a urlare a squarciagola «Siam pronti alla morte l'Italia chiamò!» (vittoria della Nazionale di calcio agli Europei 2021), ad ammirare il senso di patria degli ucraini.

**Ma sarebbero** pronti a imitarli se si trovassero nelle stesse drammatiche circostanze in cui sono piombati il presidente Volodymyr Oleksandrovyč Zelensky, 44 anni, e il suo popolo? Speriamo non accada mai. In ogni caso, è bene tenere a mente queste parole che l'inarrivabile Oriana Fallaci (1929-2006) ci ha consegnato nel libro La rabbia e l'orgoglio (2001): «La Patria non è un'opinione. O una bandiera e basta. La Patria è un vincolo fatto di molti vincoli che stanno nella nostra carne e nella nostra anima, nella nostra memoria genetica. È un legame che non si può estirpare come un pelo inopportuno». Zelensky docet.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'INIZIATIVA

## I Monuments Men



DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

## per salvare l'arte ucraina

Oltre a mettere al riparo le opere d'arte eseguiranno anche copie digitali

### 1 Le origini

Durante la Seconda guerra mondiale i *Monuments men*, un team internazionale di centinaia di esperti e intellettuali indossò mimetica e casco per salvare e recuperare i capolavori dell'arte distrutti o razziati dalle truppe naziste in Europa.

### 2 Il ritorno

I *Monuments men* sono tornati alla ribalta in questi giorni grazie all'iniziativa del museo della rivolta di Varsavia, che ha creato un comitato per tutelare l'arte ucraina dalle bombe delle truppe russe.

### 3 Cosa fanno

L'iniziativa ha come obiettivo quello di mettere al sicuro collezioni, monumenti, opere d'arte e registri dei musei ucraini. Ma non solo. Il comitato si è reso disponibile anche per la digitalizzazione dei dati, al sicuro da missili e bombe.

## I SIMBOLI RISCOPERTI

### Dal Tricolore all'Inno di Mameli



#### 1 Il presidente

Carlo Azeglio Ciampi per festeggiare la nascita della bandiera italiana disse: «Il tricolore è il simbolo moderno di un popolo antico, ricco di cultura e tradizioni»



#### 2 Il lockdown

Subito dopo lo scoppio della pandemia, molti italiani hanno appeso ai loro balconi il tricolore come simbolo della lotta contro il virus.



#### 3 Gli Europei

Nell'estate del 2021 l'Inno di Mameli è stato cantato a squarciagola da milioni di tifosi durante la cavalcata trionfale degli Azzurri.



Il presidente ucraino Volodymyr Zelensky, 44 anni, interviene al Bundestag

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994